

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire for.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un'anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEIZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
 a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
 e presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;
 a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame
 des Victoires, place de la Bourse, 46;
 a Londra da M. P. Roland, 20 Dorners St, Oxford St.
 e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
 Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUSI.

FIRENZE 20 OTTOBRE

Vienna è in rivolta. L'insurrezione trionfa. Jellachich è quasi disfatto. Ben 60,000 Ungaresi marciano alla volta della capitale. Tumultua la Dalmazia. Il nostro nemico è attaccato da tutti i lati. Si spezzano le sue provincie, si disfanno gli eserciti suoi; la Lombardia stessa frema e si agita sotto il suo barbaro giogo; il nostro nemico è attaccato da tutti fuorchè da noi, fuorchè dall'Italia, che dovrebbe esser sorta sull'armi, non fosse altro che per esser fedele a se stessa.

Dobbiamo noi dunque esser sempre inerti ed inetti? Dobbiamo noi dunque rimanerci spettatori indifferenti e restii delle immense lotte che si combattono in Europa fra il principio della libertà e l'assolutismo risorto? È ella questa la sola condizione estrema a cui protestavano di condurci i nostri governi? È ella questa l'indipendenza di cui tutti pomposamente parlarono, questa la lega che mostrarono di stringere, questa la nazionalità che crearono, questa l'opera delle vantate maggiorità, questa l'Italia edificata da loro?

Non contento di segnare un infame armistizio, non contento di rinnegare l'indipendenza italiana, non contento di pesare sul popolo con una mano di ferro, il governo sardo suscitò i più funesti partiti, contrariò la Liguria e gettò semi discordi in mezzo ad italianissimo popolo. Come fra Genova e Torino, fra Livorno e Firenze un governo titubante e più inetto, tale accese una face che oggi incendia quasi tutta Toscana, e invece di prevenirli, provocò tali eventi i cui tristissimi effetti non sembrano colla sua rovina distrutti. L'uno de' due governi è caduto, l'altro è vicino a cadere, mentre pendono incerte le sicure sorti, mentre Venezia abbandonata risià come naufragato naviglio sulle acque morte d'un Oceano senza venti, mentre le ambagi d'un oscena politica ravigolano il Campidoglio, e la voce degli oracoli Vaticani abbandona l'Italia, mentre le più splendide sorti nuovamente le arridono.

Miseranda sventura di più miserabili colpe che non sono dei popoli! Pugnò invincibilmente Sicilia, pugnò invincibilmente l'esercito italico che andò vinto per mala condotta, respinse Bologna il Tedesco, eroi e vittime ebbe Toscana. L'armistizio Salasco fu maledetto, ammonito il governo Toscano che mai alla guerra ebbe mente, ammonito il piemontese governo, che si volgesse a riformare l'esercito e a preparare la guerra, ma trascurati andarono i più grandi doveri. La mediazione straniera confortò nella negligenza delle Italiane cose, le ambizioni del potere e l'orgoglio dell'autorità. Lo spirito dei popoli fece paura ai governi e i governi non paventarono di comprimere i popoli. Si parlò di maggiorità, ma dimenticando quali furono le maggiorità di questa misera terra che se ebbe mai un momento di gloria, l'ebbe per il conato generoso dei meno, l'imprudente parola non suscitò che una ragione sdegnosa del vero bene d'Italia. E l'Italia è intanto costretta a veder disperso dalle armi Ungaresi il Croato, e rovesciato l'Impero nemico, senza che un grido per l'indipendenza si levi, senza che un'arme s'impugni, senza che una sublime carità nazionale

ricongiunga la destra degli uomini e dei popoli diffidenti nell'empie gare e importune, senza che si consenta la creazione d'un governo potente e nazionale che sappia volere davvero la guerra, e colla guerra l'indipendenza e coll'indipendenza la sola libertà degna d'Italia.

AVVENIMENTI DI VIENNA

I fogli tedeschi che riceviamo quest'oggi non ci recano che le notizie di Vienna del 10 e dell'11 corr.

Le città di Gratz, Brunn, Olmutz e Linz avevano fatto atto di adesione alla rivoluzione del 6. Da ogni parte giungevano corpi armati di studenti e di guardie nazionali in rinforzo dei viennesi. La Dieta continuava le sue regolari sedute ed il Comitato centrale dispiegava sempre immensa attività. Nella seduta del 9 il deputato Schuselka in nome del Comitato comunicava alla camera che il Generale Auerperg, invitato dalla Dieta ad abbandonare le forti posizioni che occupava a Belvedere ed a rientrare coi suoi soldati nelle caserme, aveva ricusato di obbedire all'invito allegando la necessità di guarentire le sue truppe dagli insulti dei cittadini; assicurando però la Dieta che non si sarebbe mai riunita col Bano Jellachich che marciava su Vienna per agire ostilmente contro la città — Dava in pari tempo discarico della missione affidata a due deputati inviati al campo di Jellachich. Essi avevano incontrato il Bano presso Ebersdorf con un corpo d'armata stanco, estenuato, composto quasi per intero di truppe irregolari, ed in istato commiserevole. Espostigli i motivi della loro venuta, il Bano rispondeva che rispettava i decreti della Dieta relativamente alla Monarchia austriaca, non così rispetto all'Ungheria. Soggiungeva poi ch'egli era fermamente deliberato di rimanere fedele alla persona del suo imperatore e che veniva ad offerirgli l'appoggio della sua armata. Altro non volle dire. — Nella successiva seduta del 10 Schuselka a nome pure del Comitato annunciava alla Dieta che nella scorsa notte il popolo animato da un ardore prodigioso aveva voluto assalire la truppa accampata a Belvedere per obbligarla ad abbandonar quella fortissima posizione; e che tutta l'influenza e l'energia del comitato era stata necessaria per distoglierlo da quella impresa. Soggiungeva che la seconda commissione inviata al generale Auerperg per intimargli di rientrare colle sue truppe nelle caserme, non era peranco ritornata. Che l'altra deputazione mandata presso il Bano Jellachich con missione di intimargli in nome della Dieta il divieto di portare sul territorio austriaco la guerra maggiaro-croata non si era ancora veduta di ritorno. Che intanto, esso Comitato si era dato oggi premura per provvedere alla difesa della città; che le armi continuavano a distribuirsi dall'arsenale; che la città era bene approvvigionata ed i cittadini animati dallo spirito migliore.

Il Ministro Hornbostl chiamato dall'imperatore presso di sé era stato ricevuto con tanta freddezza e diffidenza, che aveva creduto debita suo di rimettere alla Dieta la sua dimissione. Il deputato Löhrer veniva inviato a sostituirlo presso il Monarca. La Camera deliberava inoltre di mandare presso la persona dell'imperatore una commissione composta di due deputati per ogni provincia dello stato.

A Praga il partito ceco, temendo di essere soverchiato dall'elemento tedesco che aveva trionfato nella rivoluzione del 6, dava animo al moto reazionario. I deputati Boemi, che si erano allontanati dalla Dieta ed erano fuggiti da Vienna nei giorni dell'ultima insurrezione incominciavano a parlare di tendenze separatiste. Un invito a tutti i rappresentanti delle varie provincie austriache veniva redatto e sottoscritto da una quindicina di questi deputati per invitare i loro colleghi a recarsi a Brunn onde discutere la questione se il Parlamento fosse libero nelle sue deliberazioni o se fosse opportuno di trasportarlo da Vienna in qualche città di spiriti più tranquilli e riposati. Sembra peraltro che gli amici della reazione sieno per fare

mal giuoco. Infatti la Deputazione inviata da Praga in Vienna ebbe a verificare coi propri occhi il vero stato delle cose ed a convincersi come il moto viennese calunniato dagli agenti della camarilla, era un vero beneficio fatto da quei liberi cittadini a tutti i popoli soggetti al dominio austriaco. Esso ripartì contento e soddisfatto assicurando la capitale della simpatia dei Boemi.

Intanto però parecchi corpi di truppa muovono da Praga e da altri luoghi alla volta di Vienna. Dicesi che Windischgrätz, il bombardatore di Praga, sarebbe destinato a Comandante in capo di un corpo d'operazione destinato ad agire contro Vienna, e che avrebbe sotto ai suoi ordini il Bano Jellachich ed il Maresciallo comandante le truppe di Moravia. Volesse il Cielo che così fosse e che la reazione si accingesse ad agire in campo aperto. Così saremmo certi che verrebbe una volta schiacciata per sempre!

Jellachich è giunto con un corpo di 20 mila uomini stanchi e sfiniti nelle vicinanze di Vienna. Tutti i cittadini sono sotto le armi, le campane suonano a stormo; le porte e le barriere chiuse e difese dalla nazionale e dai granatieri passati dalla parte del popolo, le barricate rafforzate e guardate da molti armati, i bastioni muniti di molta artiglieria (più di 60 cannoni furono presi dal solo arsenale); la leva in massa preparata in tutto il contado in un circuito di molte miglia e pronte ad accorrere al primo segnale d'allarme. Vienna non teme e sta imperterrita anelando il momento di misurarsi coi suoi nemici. Si assicura che un corpo di 16 mila ungheresi siasi imbarcato sui vapori del Danubio per accorrere in aiuto della capitale austriaca. Un altro corpo lo seguirà, dicesi, con alla testa il grande Kossuth.

Le notizie che riceviamo dall'Ungheria confermano le liete notizie date jeri dal nostro giornale. Il generale Roth fu davvero disfatto e preso prigioniero con 8 mila Croati. Altri 5 mila confinari hanno rimesso le armi. Gli Slavi incominciano a diffidare di Jellachich; dicono di essere stati ingannati e traditi. Anche quest'ultimo deve essere stato nuovamente battuto poichè sappiamo avere egli passato frettolosamente il confine austriaco col suo corpo d'armata decimato dalle diserzioni, dalle sconfitte e dalla fame, e ridotto nel massimo disordine.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 16 ott. (Pens. Ital.):

Come vi dissi i Consoli chiamati da Radetzki ebbero la dichiarazione che pel giorno 22 si rinnovano le ostilità; esso mette il suo quartier generale a Lonato piccolo paese distante cinque miglia tra porta Romana, e porta Vicentina, stradale che mette a Lodi e Pavia; lascia poca truppa a Milano perchè deve far partire 10m. uomini per Vienna, però pensa alla custodia della città formando dodici rioni in diverse contrade forniti di cittadini; ma come custodire la città se non si danno schioppi? In settimana devono succedere grandi cose; in Verona, Bergamo, a Brescia gran movimento ec.

— Avrai veduto nella Gazzetta di Milano di sabato una notificazione contro Domenico Pedroni, detto Boffet, imbiancatore. Or sappi che questa nuova vittima, questo voluto reo, non era altro che un povero pazzo, uno dei tanti infelici, ai quali nella nostra città diede volta il cervello, vedendo tornare gli Austriaci. Il povero uomo, ch'era riuscito a conservare presso di sé un fucile della Civica, uscì un bel giorno, spinto dalla propria mania, col suo fucile in ispalla, e si diede tranquillamente a passeggiare pel corso di Porta Ticinese, marcando anche di quando in quando il passo colle parole d'uso: un, due — un, due. Questo fu tutto il suo delitto, questo bastò per mandarlo alla morte!

— Nella Gazzetta di Milano del 16 corrente leggesi:

ORDINE DEL GIORNO

Quartier Generale di Milano, 12 ottobre 1848.

Soldati! Voi mi avete spesso chiamato vostro padre; come tale vi rivolgo in oggi la parola.

Scene sanguinose sono avvenute in Vienna, ragionate sgraziatamente dalla discordia che oggi divide in partiti la comune cara nostra Patria. Il ministro della Guerra generale d'artiglieria conte Latour, vecchio e prode nostro camerata, è stato assassinato da un'orda furibonda di popolo, ma l'Imperatore e la Sua Famiglia godono di buona salute, e sono da truppe fedeli circondati.

Soldati! Non lasciatevi traviare da falsi romori e da menzogne, siate fermi nella fiducia di cui mi deste continuamente prova, io non vi occullerò il vero, siate irremovibili nella vostra fedeltà verso l'Imperatore e nell'amore per la Patria, il di cui bene sta molto a cuore a noi tutti egualmente.

Respingete con onta e disprezzo chiunque osasse tentare la vostra fedeltà, chiunque pretendesse che voi, vincitori in tante battaglie, aveste sbalzi a macchiare il vostro onore; le vostre gesta hanno ripieno il mondo di ammirazione. Re e popoli me lo hanno espresso in iscritto; — io mi feci mallevadore che avreste continuato nella vostra fedeltà, nel vostro valore, e voi non vorrete dare una menzila alla mia parola.

Prodi compagni d'arme de' miei vecchi giorni! Noi viviamo in un tempo di avventimenti funesti, ma appunto da queste difficili lotte più splendido ne uscirà il Trono dell'Imperatore, più felice e più forte la Patria. Non obbliate che siamo tutti figli di una Patria unita con vincoli consacrati da secoli; l'audace mano di alcuni ribelli non deve scogliettere questo magnifico legame.

La mia fiducia in voi è forte ed inalterabile. Alla vostra testa aspetto tranquillamente l'avvenire, giacchè noi non abbiamo ancora obblitato nè come si combatte nè come si vince!

Viva l'Imperatore! Viva la Patria!

Il Conte Radezky, m. p.
Feld-Maresciallo.

BRESCIA — 14 ott. (Opinione):

Su tutti i muri della nostra città si legge: *Viva l'Ungheria, viva l'Italia, morte ai tedeschi*. L'arciprete di Bagnolino, l'uomo tanto benemerito nella guerra d'insurrezione che Garibaldi nominava colonnello, tiene armata una colonna forte di 300 uomini. Grasselli, che come vi diceva era stato arrestato, venne posto in libertà.

TORINO — 17 ott. (Concordia):

Un congresso di generali ebbe luogo a Torino, presieduto dal Re Carlo Alberto: faceva parte di questo congresso fra gli altri il celebre generale polacco Chrzanowsky: speriamo che in questo nobile consesso si sarà ragionevolmente riconosciuta la necessità di una guerra, e pronta.

Ieri l'altro sono pervenuti a Vercelli i carri, su cui stavano le armi tanto desiderate dalle truppe lombarde. I soldati, gli ufficiali d'ogni grado accorsero attorno a que' carri e salutarono, con un *viva l'Italia*, quelle armi ch'essi sono impazienti d'imbrandire onde liberare la loro misera patria dallo straniero. I cittadini vercellesi, le truppe piemontesi furono commossi con tanto entusiasmo e gridarono fratelli i Lombardi e vollero intrattenersi a festa comune nel restante del giorno.

Si dichiara per regio editto cessato interamente qualunque effetto delle sentenze pronunciate per delitti politici posteriormente al 1.º di gennaio 1821 sino alla promulgazione dello statuto, e si provvede agli impiegati civili destituiti, ai figli e alle vedove degli impiegati che si trovassero in istrettezze, con equo compenso. Si nomina per questo una commissione.

Un decreto regio prescrive che siano pubblicati nel ducato di Piacenza per avervi eziandio la loro esecuzione per quanto è conciliabile colle attuali circostanze, i decreti reali del 7, 12, 23, 28 e 30 settembre p. p. e quelli del 6 e 10 del volgente mese relativi ai prestiti volontario ed obbligatorio, alla creazione di una rendita redimibile di lire. 2,500,000 sul debito pubblico dello Stato, ed al mutuo di 20 milioni di lire per parte della Banca di Genova.

Un regio editto prescrive che le quattro legioni di cui è costituita la milizia nazionale della città di Genova avranno ciascuna un comitato di revisione per i corpi speciali di detta milizia.

Si legge nell'Opinione:

Annunciavamo pochi giorni sono che il generale Ramorino andava a surrogare il generale Olivieri. La notizia ci veniva da tal fonte che credevamo non poterne dubitare. E d'altronde era tale atto di giustizia che non avevamo a dubitare che non fosse veramente una volta dettato dal dovere di coscienza al ministero. Ora i giorni passano, gli avvenimenti incalzano, tutto ne porta a credere che siamo alla vigilia di valicare il Ticino e la notizia ufficiale di siffatta surrogazione non esce. A nome dei prodi Lombardi, a nome di tutta l'emigrazione, a nome del nostro diritto più sacro domandiamo al ministero se la nostra fu una trista illusione. Per dio! nelle contingenze in che ci troviamo, si esita ancora a sanar le piaghe dell'esercito?

SANREMO — 16 ott. (Il Lig. Pop.):

Questa mane hanno continuato il loro viaggio per Alessandria 78 soldati della Legione Italiana, già al servizio della Francia, giunti tra noi a tamburo battente. Il loro arrivo fu salutato con vero entusiasmo dal popolo. Inviati al caffè della Guardia Nazionale della prima compagnia del Quartiere Piano ebbero le migliori accoglienze di fraterno affetto oltre a ristoro loro offerto dalla compagnia predetta.

PIACENZA — 17 ott. (Corrisp. G. B.):

Ieri sulla strada detta Levata a Porta Albertina, sei Caporali ungheresi hanno messo la coccarda a tre colori, e gridavano nella strada: *Evviva l'Ungheria è l'Italia in compagnia!* — Nel cambiare la guardia in piazza, gli ungheresi, quando furono corpo a corpo coi croati, alzarono pure il grido esultante, e vanno poi dicendo coi Piacentini: *Cari Italiani, siamo fratelli.*

I posti avanzati austriaci, fuori di Piacenza, non lasciano entrarvi viaggiatori, per cui le carrozze che transitano con forestieri sono costrette di passare all'esterno, ed intorno alle mura della detta città. — Ciò è tenuto dai Piacentini come un brutto indizio per la causa austriaca in questi paesi.

MODENA — 18 ott. (Corrisp. G. B.):

Il soldato ferito domenica, di cui vi parlai, morì lunedì sera. — A Reggio ieri vi fu un poco di allegria, e fecero una passeggiata con bandiera tricolore. — Anche qui, ieri sera, soldati ungheresi si affrettarono molto col popolo, seco cantando inni, e gridando a vicenda: *Viva l'Italia! Viva l'Ungheria!* — Oggi si parlò qui di serie collisioni accadute fra le truppe ungheresi e croate a Milano, Verona, Mantova ec. Insomma tutti credono che presto si sarà a padroni nuovi.

Una disposizione del Delegato del Ministero dell'interno presso l'Università degli Studi, datata il 16, dispone che, attese le circostanze eccezionali del corrente anno, l'apertura delle Scuole nella Università Modenese e nel Liceo di Reggio sarà protratta al 17 novembre.

BOLOGNA — 19 ott. (Dieta Ital.):

Lettere del 16 e 17 corr. dal Polesine recano la notizia che tutte le truppe austriache che guarnivano la linea del Po sono partite improvvisamente verso Verona, ove dicesi sia scoppiata una rivoluzione.

ROMA — 18 ott. Ci scrivono:

Nella Gazzetta di Roma d'ieri nella parte non ufficiale è inserito un articolo riguardante una partita di armi da guerra state consegnate al Governo. Siccome questa notizia potrebbe trovare dei troppo facili credenti che supporrebbero il nostro Ministero intento ad accrescere il debole nostro armamento, così occorre ch'io te ne dia la vera e reale spiegazione.

Nel guardaroba del Principe Sciarra Colonna, era un deposito di armi antiche raccolte negli ex-feudi di casa Colonna, consistenti in alabarde, picche, mazze, spingardi e qualche fucile a miccia, non che tre piccoli cannoni di antichissima data. Il ministro Rossi scrisse un biglietto al Principe Sciarra, invitandolo a mettere in luogo sicuro queste armi, affinché in caso di una sollevazione, non fossero prese dal popolo, al qual invito il Principe rispose che erano a sua disposizione, e dietro questa risposta furono condotte nell'arsenale del Governo. Ecco tutta la partita d'armi da guerra che la Gazzetta di Roma con simulata riservatezza e mistero, annunzia essere caduta in mano del Governo, e che il ministro Rossi, Dio sa con quale vista, ha fatto pubblicare. Se le viste di questo ministro in atto pratico non sono più estese di questa, povero Stato Pontificio!

PADOVA — 15 ott. (Gazz. di Venezia):

Abbiamo dal nostro esatto corrispondente di Padova, che, per ordine venuto da Radetzky, l'Università di Padova, siccome fu già decretato per quella di Pavia, non si aprirà che in gennaio.

VENEZIA — 13 ott. (Gazz. di Venezia):

È imposto un nuovo prestito forzoso di due milioni di lire correnti, fruttante l'anno 5 per 0/0 dal 25 ottobre corrente, da distribuirsi a carico di *centocinquanta Ditte*, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3 milioni, di cui fu parola il precedente decreto del 19 settembre p. p. n.º 2217.

I sovventori del prestito dovranno pagare in denaro alla cassa centrale la somma imposta entro il giorno stesso alla Reggenza della Banca dei vaglia all'ordine del Governo per altrettanta somma, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente li 31 luglio 1849, la seconda li 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gli interessi dell'anno 5 per 0/0 a debito dei sovventori da 25 ottobre corrente fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia pei 15 ottobre 1849.

Le suddette centocinquanta *Ditte* contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di centonovantuna, che la Reggenza della Banca, per ordine del Governo, ha designate.

Leggesi nella stessa Gazzetta:

Una lettera ci dà i seguenti ragguagli di Trieste:

« Ieri notte avemmo qui pure una sommossa alla mezzanotte, all'arrivo della posta di Vienna.

« Il popolo staccò i cavalli alla diligenza e la strascinò dal generale Giulay, volendo che egli aprisse i pacchi, ciocchè egli non fece. Allora il popolo strascinò la carrozza al corpo della guardia nazionale. L'ufficiale d'ispezione, dopo

brevi momenti, venne a tranquillare il popolo, e dire che le novità di Vienna erano quelle, che già si conoscevano, che la città era sempre in mano del popolo e tranquilla. Allora sorse un grido replicato di *Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva Vienna! Viva San Marco! Viva gli Ungheresi! Abbasso il Magistrato! Abbasso il Governatore!* Per un paio d'ore, durò questo fracasso, e poi il popolo si ritirò.

« Il militare cominciava già a venir fuori dalle caserme; in piazza Grande, i cannoni erano pronti colla miccia accesa, ma tutto si tranquillò.

« Questa notte ne attendiamo una replica; vedremo come finirà. »

TRIESTE — 13 ott. (Oss. Triest.):

Questa mattina alle ore 2 1/4 è qui giunto da Vienna quel corriere che doveva arrivare ieri mattina. Ci reca lettere e fogli, ed anche il supplemento della sera alla Gazzetta di Vienna del 10 corr. In mezzo a tante notizie le più disparate e contraddicenti, sarebbe difficile il farsi un'idea giusta dello stato delle cose.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 12 ott. (Bien Public):

La maggioranza di due voti ieri dal Ministero sulla proposizione del sig. X. Durrieu e le notizie di Vienna affrettarono la crisi ministeriale: senza di più accelerarne lo scioglimento si decise questa mattina la seguente combinazione:

Sig. Gustavo di Beaumont, interni; Dufaure, lavori pubblici; generale Bédau, affari esteri; Bastide, istruzione pubblica; Vivien, giustizia.

I signori Goudchaux, Teurret, e Verninac conserverebbero i loro portafogli, unitamente al generale Lamoricière.

I signori Bastide e Bédau avendo rifiutato, si ritornò alla combinazione esclusivamente composta dai membri del partito moderato, col sig. Dufaure all'interno. Si passò tutta la sera in trattative, ed assicuravasi alla fine della seduta dell'Assemblea nazionale, che il sig. A. Marrast era designato pel ministero dell'interno, colla mission di comporre un gabinetto.

— 13 ottobre:

Il generale Cavaignac oggi salì la tribuna, e in mezzo ad un vasto silenzio disse all'Assemblea che si trovava nella necessità di mettersi in comunicazione con lei relativamente allo stato d'assedio di cui l'assemblea aveva preso l'iniziativa, e che le proponeva di creare una commissione speciale per ricevere le comunicazioni dal governo, e rendergliene conto. Ch'egli intanto, se l'assemblea il desiderasse, era pronto a spiegarsi innanzi a lei. Il Presidente propose la riunione negli uffizi per domani a 11 ore e mezzo all'effetto di nominare una commissione di 15 membri. Molte voci hanno domandato la riunione immediata degli uffizi.

Dopo qualche dibattimento, nel quale il generale Cavaignac riprese parte, l'assemblea decise la riunione a domani. Un oratore, domandate alcune spiegazioni sulla crisi ministeriale, ebbe in risposta dal generale, che era il governo attuale quello che farebbe presumere che la combinazione ministeriale non sarebbe definitivamente decisa. Noi crediamo il contrario. Le felicitazioni, e i complimenti di condoglianze agli eletti e ai caduti furono fatti in faccia a tutti nell'assemblea, ma è probabile che vi sia ancora qualche incertezza.

— Il colonnello Rouvray è mandato in missione presso il re Carlo Alberto. Egli ha ricevuto gli ordini dal ministro di guerra.

— Ecco il giudizio che dà la Presse sulle conseguenze probabili degli avvenimenti di Vienna.

» Risulta da tutti questi fatti che la Dieta di Vienna non esiste più, che è sotto la dominazione del popolo, che si dà da se stesso l'amnistia. Noi osserviamo che i proclami non sono firmati dal Presidente, ma dal vice-presidente.

» Da questo fatto alla repubblica non v'è neanche un passo. Se la Repubblica non è per anco proclamata a Vienna, ciò non può spiegarsi che per il poco accordo dei capi del movimento.

» Ma repubblica, o no, ecco probabilmente il risultato definitivo di questa rivoluzione.

Gli slavi da una parte, i Tirolesi da un'altra, si riuniranno attorno all'imperatore contro la democrazia di Vienna. L'imperatore non rientrerà più a Vienna che in qualità d'imperatore slavo. Gli Ungheresi soli si riuniranno ai democratici di Vienna, come è già accaduto nel mese di marzo. Ma la combinazione è ora molto cambiata. La democrazia viennese e la Ungheria avevano trovato un punto d'appoggio nel parlamento di Francoforte.

lo abbiano osservato, autorizzate o tollerate, colla pena del carcere da 6 giorni a 6 mesi. Ogni associato contravventore sarà punito col carcere da 6 giorni a 2 mesi.

Panattoni propone che invece di 6 mesi si dica *due mesi*. L'emenda è appoggiata.

Del Re fa osservare che coi paragrafi dell'articolo 6 si possono avere delle contravvenzioni molto leggere, ed ancora molto gravi, come per esempio sarebbero contravvenzioni gravissime quelle delle affiliazioni, quella d'imprimere principi sovversivi nell'ordine sociale ecc. E a quelle contravvenzioni gravissime sarebbe troppo mita la pena proposta dal Deputato Panattoni, mentre sarebbe troppo grave per altre contravvenzioni. Insiste quindi nella redazione della Commissione.

Panattoni. Soddisfatto dalle ragioni del Deputato Del Re propone che l'articolo sia così redatto: Le contravvenzioni ai paragrafi 3, 4, 5, 6, dell' Art. 6 Saranno punite col carcere da 3 giorni a 2 mesi. I componenti il seggio potranno esser condannati al doppio di questa pena.

La Commissione accetta l'emenda Panattoni. L'articolo così emendato è adottato.

Si legge l'articolo 14 così concepito: La contravvenzione all'articolo 1 sarà punita in ciascuno dei componenti il seggio colla multa da 50 a 200 lire. E la petizione, ammonizione, o indirizzo non potrà esser ricevuta dai pubblici funzionari, ne presa in esame dai poteri a quali è diretta.

Del Re. Dice che la Commissione sostituisce alla cifra 200 lire quella di 200.

Panattoni. Propone che l'articolo termini alle parole 200 lire. Mostrando essere inutili le parole che vengono dopo.

L'emenda è appoggiata.

La Commissione accetta l'emenda, e l'articolo così emendato è approvato.

Si legge l'art. 15 così concepito: Le pene stabilite contro il seggio negli articoli 11, 12, 13, 14, saranno applicate ai Capi o fondatori quando il seggio non fosse costituito.

Quest'articolo è messo ai voti ed adottato.

Si legge l'articolo 16 così concepito: Oltre le pene nei precedenti articoli decretate, il Tribunale potrà a seconda delle circostanze, decretare lo scioglimento delle associazioni.

Panattoni. Proporrebbe la parola *Sospensione* alla parola *scioglimento*, trattandosi di un diritto naturale dei cittadini.

Del Re. Si oppone a nome della commissione, dicendo potersi avvenire cose talmente illegali da rendere necessaria questa misura.

Panattoni. Insiste mostrando che siccome queste associazioni, o riunioni non esistono agli occhi della legge, così opina bastare l'ordine di non radunarsi.

L'emenda è rigettata.

Turchetti. Dice che in quell'articolo vi ha confusione di potere, perchè si dà ai Tribunali autorità che sole competono al potere esecutivo.

Catalani. Appoggia la commissione.

Panattoni. Insiste.

Busacca. Insiste nella Redazione della commissione

Panattoni e Turchetti. Insistono.

Mandato ai voti l'articolo 16 è approvato.

Vengono approvati gli Art. 17 18 19 senza modificazioni come seguono.

Art. 17. Coloro che contravverranno al disposto dell'art. 8, e i membri di una associazione, o riunione che terranno adunanze dopo che l'associazione o riunione è stata disciolta, sospesa o impedita saranno puniti col carcere da 2 a 6 mesi.

Alla stessa pena andranno soggetti gli istigatori di queste contravvenzioni.

Art. 18. Coloro che impedissero ai cittadini di riunirsi in conformità della presente legge, o portassero il disordine nelle loro adunanze, saranno puniti col carcere dal 15 giorni al 2 mesi.

Art. 19. Le ingiurie, contumelie e diffamazioni che venissero proferte da alcuno dei membri nelle riunioni contemplate nella presente legge, sono equiparate negli effetti penali a quelle pubblicate col mezzo della stampa, saranno giudicate e punite a norma della Legge del 17 maggio 1848.

Se il seggio avrà tollerate siffatte ingiurie, contumelie e diffamazioni senza richiamare all'ordine gli autori, ciascuno dei componenti il medesimo sarà punito colla multa da 50 a 200 Lire.

Si legge l'articolo 20. come segue:

Art. 20. Le pene prescritte dalla Legge presente non sono d'ostacolo all'applicazione di quelle prescritte da altre Leggi che fossero rimaste violate.

Panattoni propone questa aggiunta semprechè non ne risulti la duplicazione.

La Commissione non accetta l'emenda.

Panattoni insiste; e la sua emenda è appoggiata, e quindi adottata; l'articolo così emendato è approvato.

Si legge e viene approvato senza veruna modificazione in questi termini, l'art. 21.

La cognizione delle violazioni, e contravvenzioni agli art. 2, 3, 4, 7, e al disposto dei paragrafi 2, 3, 4, dell'art. 5, della presente Legge apparterrà ai Tribunali ordinari di Prima Istanza. Di tutte le altre dovranno conoscere i Tribunali medesimi coll'aggiunta dei giudici del fatto secondo le norme prescritte dalla citata Legge del 17 maggio 1848.

Procedendosi all'appello nominale per la votazione della Legge intera, Betti dice aver letto in un giornale per simile circostanza, nominati i Deputati renuenti, e non gli annuenti, crede quindi che ogni qualvolta si voglia fare tale denominazione debba farsi o di tutti, o di nessuno.

Il Presidente fa osservare al Deputato Betti che non si può impedire ciò ad altro giornale che alla Gazzetta ufficiale.

Betti non potendo assicurare esser stato la Gazzetta ufficiale gli basta che di questa sua dichiarazione sia fatta menzione nell'atto verbale.

Rispondono all'appello con la formula no i Deputati Guidi-Ronconi, Venturi, Franchini, Turchetti, Tabarracci.

La Legge è adottata.

La tornata è sciolta a ore 2 3/4.

Sabato adunanza pubblica a ore 12.

Ordine del giorno: rapporto sulle petizioni.

PARLAMENTO SARDO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 ottobre.

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Pres. SOMMARIO. — *Fisconomia della Camera* — *Nomina degli uffici*.

A mezzogiorno entrano i deputati; gli stalli della sinistra sono occupati con molta premura, ed in grandissimo numero; in breve tempo non vi rimane più posto vacante. Molti si assidono negli stalli del centro. Il lato destro rimane quasi deserto. La divisione delle

opinioni così si manifesta per la prima volta nel posto scelto dai deputati. Manca la maggior parte dei deputati della Sardegna e della Savoia.

Siedono al banco dei ministri, i signori Pinelli, Merlo e Santarosa, più tardi arrivano i signori Royet e Dabormida.

Le tribune sono assiegate di spettatori; il primo ad occupare la tribuna dei diplomatici è il sig. Abercromby.

A un'ora precisa il vice-presidente dichiara aperto il parlamento ed osserva che la legge di prorogazione essendo concepita in questi termini: « la proroga è fissata a tutto il 16 ottobre » non vi può essere seduta pubblica, quindi nessuna discussione. Propono alla Camera che si addivenga all'estrazione a sorte dei deputati per la composizione degli uffici. — Invia poi la Camera ad adunarsi nei rispettivi uffici domani alle 10 del mattino per nominare i presidenti ed i segretari degli uffici.

Il deputato Bianchi interpella il presidente perchè essendosi annunciata la seduta pubblica, questa non abbia luogo; su poi questa era vietata dalla legge di proroga perchè convocare i deputati? se nulla qui possiamo operare, aggiunge egli, si sciolga l'adunanza.

Il vice-presidente osserva che fu per errore che si convocò in questo giorno la Camera per pubblica seduta; che tuttavia si poteva addiventare all'estrazione dei deputati per la composizione degli uffici, come co a di nessuna conseguenza.

Nulla opponendo la Camera, si estraggono a sorte i nomi dei deputati e si compongono gli uffici.

Il vice-presidente rinnova l'invito a' deputati per la formazione degli uffici nel giorno susseguente alle 10 del mattino ed annuncia ad un'ora pom. la seduta pubblica.

Ordine del giorno della seduta del 17.

1. Verbale della seduta antecedente.
 2. Comunicazione di varie lettere dirette alla presidenza.
 3. Giuramento dei nuovi deputati eletti.
 4. Verificazione dei poteri.
- La seduta è sciolta alle 2.
I Senatori si adunarono in seduta privata.

NOTIZIE DELLA SERA

Publicando i seguenti dispacci telegrafici dati dalla *Gazzetta di Firenze*, non possiamo astenerci dall'osservare essere inesplicabile la pubblicazione e il ritiro del N.º 260, 2.º mentre la pubblicazione degli ultimi dispacci, che noi sappiamo essere arrivati, avrebbero potuto render tranquilla la nostra Città relativamente a Livorno, piuttosto che lasciarla sospesa sotto l'impressione di notizie allarmanti.

Possiamo assicurare che questa sera la città di Livorno è tranquilla, sebbene agitata nel corso del giorno da impoventissima dimostrazione armata. Il movimento è stato eccitato per quanto sembra, dalla circolazione di voci che affermavano esser composto il nuovo Ministero, ed esser composto in senso contrario ai voti della Toscana.

Dopo gli avvenimenti esposti dalla *Gazzetta* è certo che il Montanelli, dacchè il popolo non lo lasciava partire, e non voleva che abbandonasse Livorno dimettendosi dalla carica di Governatore, ha ritirata la sua dimissione. Sulla sera pochi individui (diconsi sconosciuti) tentando di profittare dell'esaltamento del popolo sono usciti in piazza, suscitando un tumulto con voci stranissime, e pretendendo forse di cambiar forma di Governo; s'argomentavano di piantare l'albero della libertà. Il popolo era agitato. Il Montanelli ricevuta notizia dell'attentato, malgrado l'insistenza di molti che lo avvisavano esser pericoloso il mostrarsi, malgrado l'attitudine minacciosa dell'avvenimento è sceso rapidamente egli medesimo in piazza, e gridando ad alta voce « non ho nulla a temere quando sono in mezzo al popolo » è stato salutato da una salva d'applausi coi quali la immensa maggioranza mostrava non dubbiosamente intenzioni contrarie all'attentato, gli dava facoltà di parlare. Così, coloro che un empio partito chiama agitatori, e tenta di screditare, affrontano i pericoli, e sostenendo impavidamente la causa dell'ordine riescono a farla trionfare.

Le sue parole sono state quali si convengono ad un italiano, ad un cittadino, ad un uomo veramente leale. Il popolo non ha potuto resistervi, ed applaudendo ha aderito. Alcune delle persone sconosciute che avevano cagionato il tumulto sono state arrestate. La quiete è stata rapidamente ristabilita. Livorno ora non è agitata, che dall'aspettativa d'una risoluzione della crisi attuale.

— Ore 11 pomeridiane.

Il Montanelli arriva in questo momento in Firenze con un treno straordinario, e si reca al Palazzo Pitti.

DISPACCI TELEGRAFICI

MONTANELLI a S. A. II GRANDUCA.

Dopo l'arrivo del treno, capannelli e minacce di dimostrazione in piazza. Preparativi per un movimento armato. Emissari per le diverse parti della Toscana. Forse nella giornata darò la mia dimissione.

Livorno, li 20 Ottobre 1848, ore 11 min. 25 antim.

MONTANELLI

MONTANELLI a S. A. II GRANDUCA.

Lo stato della Città è sempre più minaccioso. Non avendo replica avanti le ore 4, io parto per Firenze.

Livorno, li 20 Ottobre 1848, ore 12 min. 15 pom.

MONTANELLI

MONTANELLI a S. A. II GRANDUCA

Il Popolo si arma, e si dispone ad occupare i forti e le porte. Chiedo risposta. La situazione diventa da un momento all'altro più pericolosa per il Governo.

Livorno, li 20 Ottobre 1848, ore 1 min. 10 pom.

MONTANELLI

IL MONTANELLI a S. A. R. II GRANDUCA

Il Popolo armato s'impadronisce delle Porte, onde impedire l'uscita all'Ufficialità, che sembra avere ordine di partire. So che s'incammina al Forte per munirsi di munizioni. Si parla d'ostaggi; non so se vi sarò compreso. Tutto però si fa senza tumulto.

Livorno, li 20 Ottobre 1848 ore 2 min. 5 pom.

MONTANELLI

(Nota del Governo) — Nessun ordine di partenza era stato dato all'Ufficialità.

IL MONTANELLI a S. A. II GRANDUCA

Le porte sono occupate; io non governo più. Dò la mia dimissione. Vorrei partire; ma il popolo vi si oppone.

Livorno, li 20 Ottobre 1848 ore 2 min. 45 pom.

MONTANELLI

MONTANELLI al MINISTERO

Perchè non si risponde ai miei dispacci? Le porte sono in mano del Popolo.

Io non ho nessuna forza.

Ho chiesto la mia dimissione: mi si dia risposta.

Livorno, li 20 Ottobre 1848 ore 4 min. 5.

MONTANELLI

IL MINISTRO dell'INTERNO al Professore MONTANELLI GOVERNATORE DI LIVORNO.

Il Governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Firenze 20 Ottobre 1848.

SANNINIATELLI

IL MINISTRO dell'INTERNO al Professore MONTANELLI GOVERNATORE DI LIVORNO

Se il Governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiaro cessata la sua autorità.

Firenze 20 Ottobre 1848 ore 5 min. 50.

SANNINIATELLI

RECLAMI ED AVVISI

Il pregiatissimo sig. Direttore dell'accreditato Giornale *l'Alba* è pregato d'inserirvi l'appresso articolo:

Nel numero 207 del *Corriere Livornese* dopo trascritta una Protesta emessa da alcuni individui del Pignone, contro il sig. Ferdinando Cecchi, si legge quanto segue:

« E perchè l'ufficialità della Guardia Civica non ha come tutti gli altri firmato? »

« E che? si vorrebbero Essi eliminare dal Popolo? — Noi domandiamo questo al Sig. Leopoldo Franceschi Capitano in 1.ª — Giona Bertelli, Capitano in 2.ª — Agostino Brunetti Tenente — Giovanni Brissoni Tenente in 2.ª per sapere almeno di che colore Essi siano, se con il Popolo, o contro il Popolo. »

Dalla forma e dalla sede di quell'aggiunta è permesso argomentare che Essa non stia fatta dagli Autori della Protesta: Imperocchè i Pignonesi ben conoscendo di qual colore sia la ufficialità della Guardia Civica locale non avevano d'uopo farle codesta interrogazione.

Ritenendo questo concetto, i sottoscritti ufficiali, ai quali la domanda è diretta, stimano rispondervi perchè il loro così detto colore sia conosciuto anche al di là del proprio Paese.

Rispondano alla prima domanda intanto che non hanno firmata la protesta perchè dal più non conosciuta, e perchè han creduto e credano non dovervi immischiare in fatti alla Guardia Civica non relativi.

Rispondono alla seconda. Che come sinceri amatori dell'Indipendenza e Nazionale Italiana, sono per la Libertà, per quella Libertà che si conviene ad uno stato civilizzato e quindi per il regime Costituzionale in vigore per la Legge, e per la Legalità, giammai contro il Popolo, ma con Esso sempre.

Porta S. Frediano di Firenze li 17 ottobre 1848.

LEOPOLDO FRANCESCHI Capitano

GIONA BERTELLI Capitano in 2.ª

AGOSTINO BRUNETTI Tenente

GIOVANNI BRISSONI Sotto-Tenente

Una più perfetta fabbricazione d'INCHIOSTRO da scrivere ne fornisce già la rivendita a Giovanni Barducci negoziante di stampo da S. Maria Maggiore, a Giuntini Legatore di Libri dietro S. Lorenzo, al negozio Vaselli in Borgognissanti, oltre il solito Deposito dal Libraio Joseph Brecker in Via Maggio, al quale potranno dirigersi le commissioni franche di porto, perchè l'unico a ritenerne sempre della sola qualità.

Della maggior perfezione tanto per la minorità dei corrosivi, che pel suo costante morato, ne possono far fede anche quei Dicasteri di provincia che han voluto sperimentarlo: reso libero dal muovere e dal fare quella fondala eccedente non tanto nei fiaschi che nel calama, perchè colato triplicatamente, e però il fabbricante ne garantisce la metà dei consumi consueti a chi piacerà di acquistarlo.

Dai suddetti rivenditori si troverà l'indirizzo preciso della Fabbrica, per quelli che volessero provvederne in partita.

APPIGNONASI pel primo Novembre prossimo avvinire un vasto Stanzone al primo piano, in via S. Gallo presso il Convanto di san Giovanni de' Cavalieri, detto dei Catecumeni, con camera annessa, cucina, stanzini; ad uso di scuola, o per telai da tessitori, o pure per studio di Pittore, con buona luce, acqua a tromba ed altri comodi.

Recapito dal Giardinere della signora Contessa Nencini al suo Palazzo via S. Gallo.

Li 20 ottobre 1848.

A LOUER

Via Larga Palais Pucci N.º 6040.

Un très joli Appartement meublé à l'anglaise avec le plus grand soin. Pour le voir s'adresser Via Larga, 6222, 2.º me Etage.

SUPPLEMENTO ALL'ALBA

FIRENZE 21 OTTOBRE ore 5 pom.

RIVOLUZIONE A MILANO

VIVA L'ITALIA. VIVA LA LOMBARDIA.

LIVORNO — 21 ottobre ore 3 1/4 pom. Ci scrivono:

Il Vapore *La Ville De Marseille* giunto oggi da Genova porta un foglio in data d' Alessandria che dà le seguenti notizie.

MILANO È IN COMPLETA RIVOLUZIONE

Il giorno 18 Radetzky dopo aver fatto minare diversi palazzi e i principali edifizii della Città voleva fare altrettanto del Duomo, onde distruggerlo nel caso fosse costretto a lasciare Milano.

Il Popolo furibondo si scagliò addosso ai lavoranti e soldati che volevano difenderli, e ne fece un orribile macello.

In un istante tutta la Città fu in armi; tutte le Campanie suonarono a stormo, il furore è indescrivibile, l'insurrezione è generale, la pugna continua.

DIO PROTEGGE LA CAUSA D'ITALIA.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 311

LECTURE 10

LECTURE 11

LECTURE 12

LECTURE 13

LECTURE 14